



Opera Salesiana Sassari



Don Giovanni Cleriti

Salesiano Sacerdote



Sabato 1 ottobre dell'anno 2005, intorno alle ore 9 del mattino, ha cessato di vivere improvvisamente don Giovanni Cleriti, decano dei salesiani della Visitatoria della Sardegna e confratello tra i più amati.

Avrebbe compiuto 91 anni a novembre, di cui 72 di vita consacrata tra i figli di san Giovanni Bosco e 62 di sacerdozio.

Nonostante la tarda età e le difficoltà che si possono intuire, Don Giovanni si recava tutte le mattine in parrocchia, per celebrare la santa Messa nel santuario della Madonna del *Latte Dolce*. Tornava poi nel pomeriggio per prestare il prezioso servizio delle confessioni. Negli ultimi mesi si era un po' appesantito a causa dei vari disturbi, ma il suo spirito era sempre vigile, vivo. Nulla faceva presagire una fine così imminente.

Quella mattina aveva celebrato, con l'usuale trasporto, la sua ultima Santa Messa e, a dire dei confratelli, aveva cantato, con una speciale nota di gaiezza, il suo ultimo Te Deum.

Appena rientrato a casa, nella quale viveva da anni insieme alla sorella Anna, colto da insolita stanchezza, don Giovanni si era ritirato in camera per un momento di riposo.

E' scivolato via nel silenzio, con la semplice emissione di un sospiro, invocando sicuramente Maria, la venerata santissima Madre Ausiliatrice.

La morte non lo ha colto impreparato, perché da tanto tempo era pronto ad attraversare la temuta soglia per incontrarsi con il Signore Gesù, come egli stesso amava ripetere con disarmante serenità.

Il rito funebre, celebrato nella parrocchia salesiana della "*Madonna del Latte dolce*", ha visto la commossa partecipazione della sorella, signorina Anna, degli affezionatissimi nipoti, di numerosi sacerdoti diocesani e di una nutrita rappresentanza di confratelli della Visitatoria Sarda, ma soprattutto di tantissimi fedeli che, per decenni, hanno usufruito del suo prezioso ministero sacerdotale e lo piangono nella certezza di aver perduto un padre buono.

La solenne concelebrazione eucaristica, presieduta da Mons. Paolo Atzei, arcivescovo della diocesi di Sassari, è stato un pubblico e sentito rendimento di grazie al Padre per il dono di questo zelante e umilissimo confratello sacerdote.

Tra le righe di questa lettera riporterò alcuni stralci della splendida omelia del Vescovo, quale testimonianza, tra le tante, dell'enorme stima di cui godeva il compianto confratello.

Don Cleriti era nato l'undici novembre del 1914 a Padova da Giovanni e Viviani Dina, gente solida, scolpita nella roccia e avvezza alla fatica che educò i figli a una vita sobria, frugale e soprattutto timorata di Dio e attenta ai valori dello spirito.

Gli fu imposto il nome di Napoleone, ma pochi lo sapevano. Per tutti era



tornare via edificati e benedicendo il Signore.

Anche io porto impresso nella memoria il ricordo stupendo di un quadro raffigurante due premurosi angeli custodi chini su una creatura indifesa e minuscola, crocifissa sul suo lettino.

Chicco, secondo la logica di un male che non perdona, sarebbe dovuto morire molto giovane, ma la forza dell'amore lo ha salvaguardato fino alle soglie della vecchiaia.

Un uomo adulto per età ma con la freschezza della creatura innocente, capace di sciogliere, con la vivacità dello sguardo e con un sorriso disarmante, le asprezze del cuore, suo malgrado, indurito dalla vita.

“Quando Chicco sorride, mi confidava don Giovanni, mi sembra di vedere Gesù Bambino. Tutto quello che io e mia sorella facciamo al nostro fratellino, sentiamo di farlo a Gesù. Non è stato facile e anche noi cominciamo ad avvertire la fatica, ma la grazia del Signore e il sorriso di Chicco ci ripagano di ogni fatica”.

Davvero il Signore non si lascia mai vincere in generosità!

Nonostante questo gravoso impegno don Giovanni mai si è staccato dalla comunità salesiana di Sassari in cui era incardinato e dalla parrocchia “Madonna del Latte Dolce”.

Per tanti anni, senza interruzione e sempre con la massima diligenza, è stato il confessore di tutti.

Attraverso il sacramento della Riconciliazione don Giovanni, con il suo tratto di padre buono, compassionevole, indulgente, con la sua amabilità, umiltà e serenità con lo sguardo interiore attento e il cuore dilatato dalla carità, ha manifestato ai fratelli il volto misericordioso del Padre, il Dio di Gesù Cristo.

“Ispirava serenità, confidava un confratello. Addirittura dava a qualche figlio/a spirituale la sensazione di un contagio della grazia, che sembrava emanasse come energia anche dalla sola stretta di mano”.

Proprio in questo clima di preghiera e di santificazione di sé e delle anime, aveva costituito un *gruppo mariano di preghiera* che con il tempo si è arricchito di tante discepoli che continueranno il cammino tracciato dal loro venerato maestro.

In conclusione, riprendo la testimonianza del Vescovo: *“don Giovanni ha vissuto il mistero pasquale, non solo come battezzato, immerso nella morte e risurrezione di Cristo, ma anche come consacrato in un continuo esodo da sé, in quell'espropriazione che il Signore via via gli chiedeva: dalla famiglia e dai luoghi cari, dai progetti personali e dalle persone incontrate, dal desiderio di potersi dedicare tempo per la cura di sé. Queste cessioni, queste morti ce lo hanno sempre riproposto nella serena e gioiosa fruizione di quel “centuplo”*



Dietro un'aria apparentemente svagata, in realtà si celava un uomo di profonda esperienza mistica. Viveva con lo spirito immerso in Dio e, allo stesso tempo, tuffato completamente nel suo lavoro quotidiano tra i giovani.

Attivamente partecipe, dunque, non distratto e tanto meno assente.

“Con cristiana sensibilità (commentava il vescovo) operava nel mondo della scuola, nel rapporto con gli alunni, senza fare sconti sul necessario impegno, ma incoraggiandoli e sostenendoli nella fatica dell'apprendimento e della crescita”.

Il 1973 sarà l'anno di demarcazione. Da tempo ormai don Giovanni sta maturando il proposito di chiedere il permesso di affiancarsi alla mamma, sempre più impossibilitata a portare il peso dell'assistenza all'ultimo suo figlio Chicco, avuto in età avanzata e purtroppo infermo dalla nascita.

Ci sono dei confratelli, in Congregazione, che, inopinatamente, hanno dovuto lasciare la comunità per fare ritorno in famiglia ad assistere il papà o la mamma o una persona cara.

E' il caso di don Giovanni che, ottenuto il dovuto permesso, lasciata la sua amata Verona, con il cuore straziato ma fidando in Dio che lo manda, si reca in Sardegna a Sassari, presso la sorella, dove nel frattempo si è trasferita la mamma con il fratello Chicco.

E' l'inizio di una nuova vita, consumata nel silenzio delle mura domestiche, lontano dalla frenesia delle molteplici attività quotidiane, tipiche di un'Opera salesiana.

“Chi ha conosciuto don Cleriti, diceva l'Arcivescovo nella sua omelia, ha visto in lui l'icona della compassione e della misericordia, della fede a tutta prova, vissuta nel santo timor di Dio, nell'impegno indefesso.

Credo che pochi abbiano come lui vissuto, in un'esistenza lunga, la parabola del buon Samaritano. Sapeva bene, e questo giustifica il permesso ottenuto dai superiori di poter abitare in famiglia, che cosa significasse “farsi carico” o “prendersi cura” dell'altro, chiunque fosse, fratello o confratello e amico, povero o giovane incontrati.

Ha vissuto molti anni con i suoi familiari solo per doverosissima carità, continua il Vescovo, non per “fuga religionis” né per sottrarsi alle responsabilità inerenti il proprio stato di vita consacrata, ma per continuare a viverlo in famiglia con tutti i crismi del voto di obbedienza”.

Casa Cleriti, con il tempo, diventa luogo di irradiazione di luce e di calore, perché è proprio vero che il bene tende a espandersi.

I parrocchiani e gli amici, sempre più frequentemente, si recano a fare visita a don Giovanni e a signorina Anna, non solo per un cortese convenevole ma per il provato convincimento che attraversare la soglia di quella casa significava



Giovanni.

Dopo aver vissuto un'infanzia spensierata e una serena adolescenza impegnata a portare avanti gli studi, ottenuta la benedizione paterna, con il compiacimento della mamma, compiuti i diciotto anni, Giovanni entrò nel noviziato salesiano di Este (PD) il 18 agosto del 1932, che concluse il ventuno agosto dell'anno seguente con l'emissione della professione temporanea dei consigli evangelici.

Fece il postnoviziato al Rebaudengo di Torino, la città di don Bosco, dal 1933 al 1935, anni fra i più significativi ed esaltanti della vita della Congregazione, ormai felicemente implantata in molte nazioni del mondo.

Lo straordinario evento della canonizzazione di don Bosco nel 1934 e il contatto con confratelli della prima ora, che avevano conosciuto il santo fondatore, facevano vibrare di incontenibile entusiasmo lo spirito del giovane Cleriti, per sua natura predisposto al gusto delle cose belle e sante.

Con ammirevole docilità agli insegnamenti dei suoi formatori si lasciò plasmare impregnandosi dello spirito salesiano che poi ebbe modo di tradurre in pratica già nei tre anni di tirocinio nell'Istituto don Bosco a Verona, la città amata che rimarrà per sempre un suo struggente punto di riferimento.

Seguono gli anni bui della guerra e il giovane Cleriti, tra il rumore sinistro delle sirene e il fragore assordante delle armi frequenta la teologia a Monteortone (PD) e nello stesso tempo riesce a portare avanti i suoi studi nella facoltà di lettere a Padova.

Il 24 giugno del 1943 viene ordinato sacerdote e due anni dopo consegue la laurea in Lettere, concludendo così brillantemente il cosiddetto periodo di formazione iniziale.

Due tappe fondamentali del percorso formativo di questo giovane che si è fidato di Cristo e si è reso disponibile per la causa del Regno.

Per trenta lunghi anni ha coniugato la sua missione di prete insegnante, educatore salesiano sempre e dovunque l'obbedienza l'abbia chiamato a servire il vangelo di Cristo: Verona don Bosco, Rovereto, tre anni Direttore a Gorizia, dal 1962 al 1967 in Sardegna (il primo significativo approccio con la terra che diventerà la sua seconda patria) a Santulussurgiu, e poi di nuovo al don Bosco di Verona fino al 1973.

In tutti questi intensi anni don Cleriti, supportato da una intelligenza acuta, da robuste qualità morali e da una straordinaria finezza di spirito, è riuscito a esprimere le sue doti di umanità, con grande signorilità di tratto, a trasmettere dalla cattedra la sua solida cultura umanistica, soprattutto il suo entusiastico amore per il "padre Dante" (come era solito chiamarlo), a esercitare con esemplare zelo sacerdotale la sua forte passione educativa.



che il Signore promette quaggiù a chi lo segue: l'amore dei familiari, la stima e l'affetto dei confratelli, la venerazione dei suoi penitenti,, la riconoscenza di molti alunni, i semi sparsi ovunque a piene mani che hanno portato e porteranno frutti di grazia”.

San Giovanni Bosco sarà certamente fiero di questo suo figlio: per la pronta obbedienza, la fedeltà, la trasparenza di vita, il ministero ricco di zelo e di opere sante.

Sicuramente, la Beata Vergine è stata per il caro don Giovanni, potente Ausiliatrice, nel passaggio da questa all'altra sponda della vita.

Dopo averla tanto amata e venerata quaggiù, ora può con Lei glorificare Iddio, Uno e Trino, ricco di grazia e di misericordia, eternamente lodato e amato nella visione beatifica da coloro che ne furono profeti e testimoni sulla terra.

Grazie, Signore, per averci donato un così splendido fratello e per avercelo lasciato a lungo.

Chiedo una preghiera per questa comunità, perché il Signore voglia benedirla e con la grazia della perseveranza le conceda il dono di nuove vocazioni sante.

Don Gianni Lilliu e Confratelli

Dati per il necrologio

Nato a Padova 11 Novembre 1914. Morto a Sassari 1 Ottobre 2005.

a 90 anni di età, 72 di Professione Religiosa e 62 di Ordinazione

Sacerdotale
